c) *Si legge che la CCIAA di Grosseto ha commissionato una costosa indagine aerofotogrammetrica a raggi infrarossi (falsi colori) su quasi tutto il territorio costiero della provincia.*

Abbiamo il più grande rispetto per i proff. Gualtierotti e Solìmene (con i quali abbiamo collaborato in qualche circostanza): ma se non seguiranno adeguate terapie alle diagnosi — che già furono formulate nel '75 — a cosa serviranno le prestazioni dell'Istituto milanese di idrobiologia e climatologia, e le spese che sosterrà la Camera di Commercio?

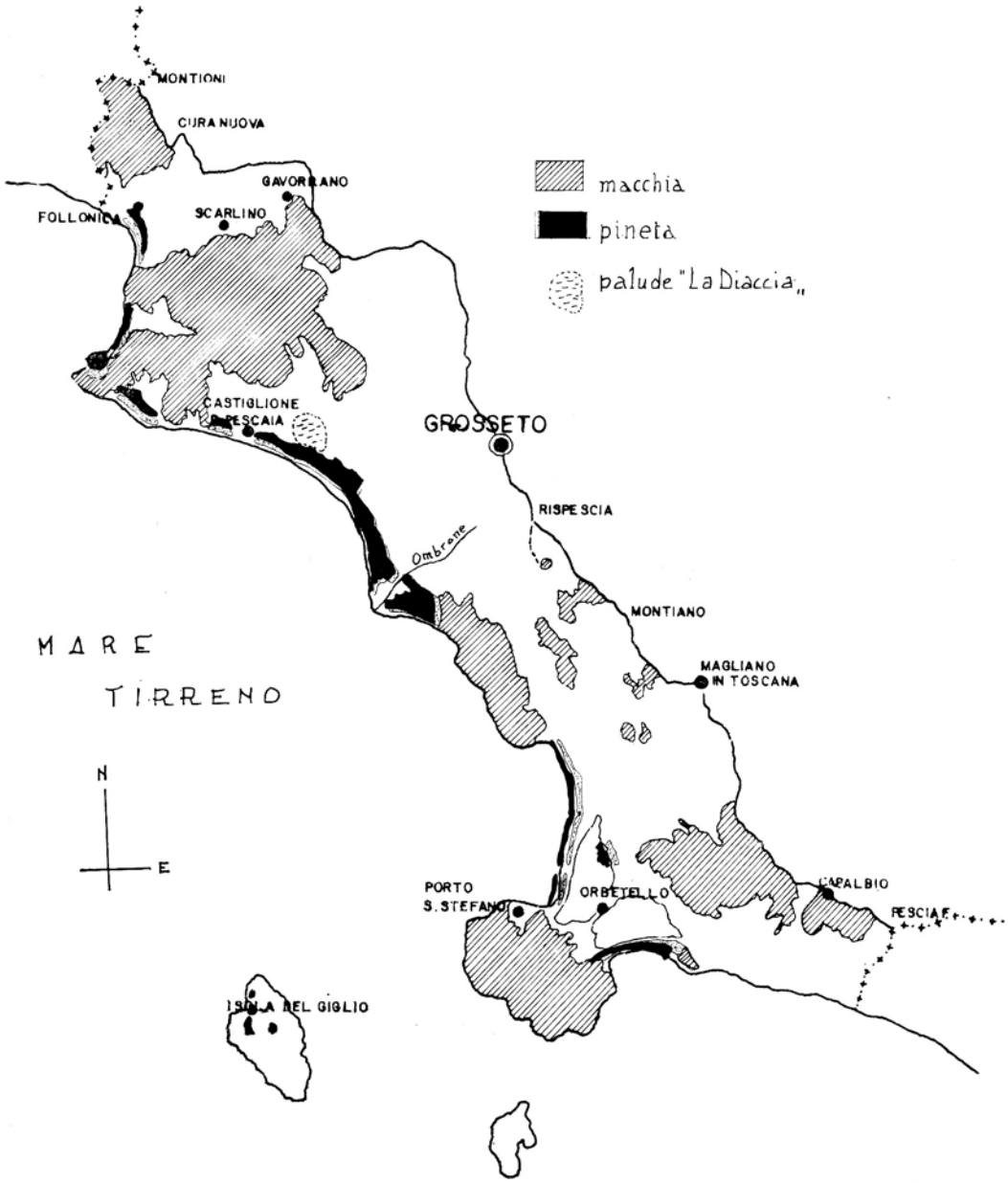
* * *

d) *Per un opportuno raffronto con il quadro dei vincoli esistenti sulla fascia costiera (paesaggistici, idrogeologici, ecc.), si affida il presente documento alla riflessione dei cittadini e degli Amministratori comunali, provinciali e regionali.*

Grosseto, 31 Ottobre 1982.

Distribuzione del verde arboreo nella fascia costiera della Provincia di Grosseto

SCALA 1 : 375.000



Sullo stato del verde nella fascia costiera maremmana

Documento della Società Naturalistica Maremmana

Nel 1957, a cura del funzionario dell'A.S.F.D. Franco Anzilotti, veniva dato alle stampe a Grosseto un opuscolo di una quindicina di pagine, dal titolo "Le pinete della Maremma litoranea". Merito del lavoro, era non tanto l'esaltazione — talvolta un po' retorica — del verde e della sua funzione, o dell'opera svolta dall'Azienda di Stato Foreste Demaniali a favore della copertura arborea di delicati tratti del litorale maremmano, ma la precisa elencazione, avente il valore di un vero e proprio censimento, delle "Località di interesse panoramico della Provincia di Grosseto, sottoposte a tutela in base alla L. 29-6-1939, n. 1497".

Conviene quindi riportare integralmente in questo documento tale elenco, in modo da disporre di una base concreta per le considerazioni che poi saranno avanzate. Si tenga comunque presente che il territorio di Scarlino è qui ancora compreso nel gavorranese e quello di Capalbio nell'orbetellano, mentre viene citato il comprensorio dell'Uccellina assoggettato a tutela soltanto dopo le note iniziative di alcune associazioni naturalistiche.

AREE "PROTETTE" DELLA FASCIA COSTIERA

Comune di Follonica

— *Pineta a nord-ovest del capoluogo,* confinante a nord con la provincia di Livorno; a est con via Matteotti; a sud con via Lamarmora; a ovest con l'arenile marittimo. Superficie Ha 10.

Comune di Follonica e Gavorrano

— *Pineta denominata di "Scarlino".* Confinante a nord con il Fosso delle Ferriere; a est con la strada provinciale Follonica-Castiglione della Pe-

scaia; a sud con fabbricato Puntone di Scarlino-mare; a ovest con arenile marittimo. Superficie Ha. 52.

Comune di Gavorrano

— *Località denominata "Vallin del Portiglione".* Confinante a nord con la fiumara di Scarlino; a est con la strada provinciale Follonica-Castiglione della Pescaia; a sud con linea retta da quota 73 nei pressi della Caserma Forestale a quota 2 del Fabbricato detto "Portiglione"; a ovest con arenile marittimo. Superficie Ha 42.

Comune di Castiglione della Pescaia

— *Pineta fra la foce dell'Alma e Punta Ala.* Confinante a nord con il fosso Alma; a est con il padule Alma e strada Pian d'Alma-Punta Ala; a sud con strada come sopra e arenile Marittimo; a ovest con arenile Marittimo. Superficie Ha. 165.

— *Pineta sita a nord-ovest di Castiglione della Pescaia.* Confinante a nord con strada provinciale Follonica-Castiglione della Pescaia e strada Vicinale delle Rocchette; a est con strada provinciale come sopra; a sud con il fosso di Capezzuolo; a oveste con arenile marittimo. Superficie Ha. 275.

Comune di Grosseto

— *Pineta compresa fra Castiglione della Pescaia e la foce del fiume Ombrone.* Confinante a nord con il fiume Bruna e strada provinciale Castiglione della Pescaia-Grosseto; a est con strada Provinciale consorziale Castiglione della Pescaia-Tenuta San Carlo e fosso Razzo; a sud con il fiume Ombrone; a ovest con arenile marittimo. Superficie Ha 2150.

— *Pineta di Alberese.* Confinante a nord con seminativi di proprietà O.N.C. Alberese; a est con il Canale Scoglietto-Collelungo; a sud con arenile marittimo; a ovest con il fiume Ombrone. Superficie Ha. 820.

— *Sughereta di Rispescia.* Confinante a nord con seminativi di proprietà Ente Maremma; a est con seminativi di proprietà Ente Maremma; a sud con bosco ed oliveti di proprietà Fattoria Scuola E.N.A.O.L.I.; a ovest con strada Statale Aurelia. Superficie Ha. 20.

Comune di Orbetello

— *Pineta del Voltoncino.* Confinante a nord con il Fiume Osa; a est con strada statale Aurelia; a sud con il Fiume Albegna; a ovest con arenile marittimo. Superficie Ha 95.

— *Tombolo di Giannella.* Confinante a nord con il Fiume Albegna; a est con la strada vicinale Giannella-Albegna e laguna di Orbetello; a sud con l'istmo di Santa Liberata; a ovest con arenile marittimo. Superficie Ha. 340.

— *Pineta di Feniglia.* Confinante a nord con la Laguna di Orbetello; a est con il Canale di Ansedonia; a sud con arenile marittimo; a ovest con seminativi di proprietà Ente Maremma. Superficie Ha. 490.

— *Collina dell'Ansedonia.* Confinante a nord con la Ferrovia Statale Pisa-Roma; a est con la strada vicinale di Torre Tagliata; a sud con scogliera marittima; a ovest con scogliera marittima, canale dell'Ansedonia e strada vicinale dell'Ansedonia. Superficie Ha. 160.

Comune di Monte Argentario

— *Tutto il territorio comunale.* Superficie Ha 6.100.

Comune di Isola del Giglio

— *Tutto il territorio di Isola del Giglio* (Ha. 2.180).

— *Tutto il territorio dell'Isola di Giannutri* (Ha. 225).

Già un quarto di secolo fa l'Anzilotti enunciava intanto che *"la pineta di Marina di Grosseto è vincolata... e nessun lavoro può esservi eseguito senza la preventiva autorizzazione dell'Autorità forestale e della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Siena"*, aggiungendo poi che *"i campeggi intensivi sovrassaturi di tende e di macchine..., i villaggi con centinaia di villette... le lottizzazioni che tengono conto solo di interessi commerciali..., tutto questo va combattuto..."*.

In realtà, chi scrive ebbe a sostenere con i non dimenticati dirigenti della Forestale, prima il dr. Vinciguerra e poi il dr. Gatteschi, aspre battaglie, perchè il rispetto delle pinete e del verde non fosse soltanto un enunciato teorico, ma di fatto, venivano edificate contemporaneamente vaste zone boscate a Marina, nasceva e si sviluppava Principina a Mare, sorgevano Riva del Sole e Roccamare, stavano proliferando i campeggi in tutta l'area da Pratoranieri a Macchiatonda.

Soltanto a quest'ultimo riguardo, non si può dimenticare l'indagine condotta oltre un decennio fa da Andrea Ottolini [1] — si era nel 1971 —, nel tempo stesso che le iniziative per la costituzione del Parco della Maremma facevano registrare toni sempre più accesi: erano "Italia nostra" di Agostino Chigi, la Società Naturalistica di Guerrini, la Pro Loco di Nepi e pochi altri, a proporle e a sostenerle; mentre gli amministratori locali di ogni colore, nonostante la firma di isolati parlamentari a disegni di legge per l'istituzione del Parco, asserivano che l'iniziativa non era popolare e risultava troppo controversa. In tali circostanze, non erano evidentemente in gioco soltanto il comprensorio dell'*Uccellina* o la pineta di San Rocco, ma ciò che si proponeva con urgenza, necessaria e indilazionabile, era un piano ragionevole per l'assetto dell'intero litorale maremmano.

A Firenze, nell'ultimo quinquennio, è stato fatto qualcosa, e il soggetto riduttivo non può non collegarsi all'intento di fornire, da parte dell'Ente regionale, un quadro valido per l'intera zona amministrata.

Come affrontare infatti in un volume (Giunta Regionale Toscana — "Il sistema delle aree verdi" — Firenze, 1980) l'intero problema del verde di Pistoia e di Siena, di Massa Carrara e di Grosseto? Ma rimane l'utilissima cartografia dell'opera che comprende le aree verdi e quelle vincolate (idrogeologia e paesaggio), le aree del Demanio forestale e le Riserve naturali o Biotopi, i boschi censiti da satellite, i bacini montani e i comprensori di bonifica.

D'altro canto, come affidare la compilazione di una sorta di ricettario a dimensioni più limitate, cioè teraupetico per un comprensorio provinciale o comunale, a uno o più architetti probabilmente ignari del Biasutti o del Laeng, del George o del Turri, se non di ciò che già ha scritto l'Istituto di geografia dell'Università di Firenze?

Ciò che è mancata, è stata così una visione di "sintesi" degli aspetti fisici, biologici e antropici del territorio, oltre a un corretto rapporto fra risorse, attuali e potenziali, e tasso di sfruttamento umano delle risorse stesse. Soltanto partendo da queste premesse, sarebbe stato possibile costruire modelli di sviluppo ragionevoli per il nostro territorio.

---

[1] OTTOLINI A.: *"Campeggi e pinete"* - Ed. Centro Studi - Grosseto, 1972.

Ed eccoci alle *pinete*. Esse non sono nate casualmente: un tempo (tempo di ordine geologico), in loro luogo era la riva del mare, che andò gradualmente trasformandosi da area afitoica a sede di specie pioniere. La colonizzazione degli arenili da parte di umili pianticelle psamma-alofile fu seguita dalla comparsa dei primi arbusti, in particolare ginepri e lentischi, e la barriera dunale di verde fu così un fatto compiuto. Erano però già trascorsi millenni, quando al di là delle dune si era insediata una rigogliosa macchia foresta, e la vita di questa associazione era legata come oggi alla barriera protettiva dunale, all'assenza del fuoco, a una ceduazione oculata.

Di certo, non furono gli Etruschi a iniziare lo scempio del verde litoraneo: loro, preferivano insediamenti collinari, sia pure non distanti dal mare e duemila anni fa non mancavano foreste di cupulifere o di altre essenze, limitrofe per esempio a Vetulonia e a Roselle. Ma con i Romani il discorso dovette cambiare: i Romani erano costruttori di strade in pianura, cuocevano mattoni e fondevano metalli, fabbricavano navi. E i boschi costieri cominciarono ad essere attaccati dalla scure e dal fuoco.

Quando l'impaludamento fece la sua comparsa, alcune "isole" di foresta litoranea ricomparvero qua e là, e un relitto di esse è certamente il noto "Macchione dei corvi", sulla costa di *Scarlino*. Ma di pini, dei "signori" fra le conifere litoranee, potevano segnalarsi ben rare presenze.

E nell'opera lunga dei Lorena per bonificare le coste, devastate ripetutamente dal fuoco, soggette ai colpi di maglio del vento marino e delle mareggiate, rese infide dall'impaludamento invernale, furono anche effettuate "buone piantate di pinoli" dalle quali derivano indirettamente le attuali pinete costiere maremmane. Non fortuitamente, non gratuitamente dunque, ma in un razionale e sofferto disegno di risanamento, in una veduta prospettica di utilità pubblica da parte di amministratori saggi, hanno origine le pinete maremmane.

Poco meno di 4.000 ha, ne annoverava l'Anzilotti 25 anni fa: l'Ottolini, un decennio addietro, aggiornava tale superficie a circa 4.400 ha.

Oggi il Barbieri [1] assegna al solo Comune di Grosseto, includendo

---

[1] Istit. Geog. Univ. di Firenze *"Aree verdi e tutela del paesaggio"* - Firenze, 1977.

le zone cadenti nel Parco della Maremma, un'area di 1250 ha, ma questa, sommata alle altre zone pinetate della Provincia, dovrebbe non discostarsi sensibilmente dalle cifre già indicate.

Il problema, purtroppo, non è soltanto quantitativo: chiunque, più in là del mezzo secolo, serbi nella memoria il ricordo della pineta di un tempo, e la confronti con l'immagine della pineta odierna, non può non rimanere "scioccato".

A parte le aree bruciate (Rocchette, Marze, Marina...) e non rimboscate, è venuta a mancare la maggior parte del sottobosco, eroso dal continuo andiriviene di auto, e quelli che un tempo erano semplici sentieri o stradoni, tappezzati di erica e gramigna, sono diventati percorsi polverulenti a carreggiata doppia dell'originaria. I macchioni di erica, rosmarino, lentischio, rovo, caprifoglio, ginepro, fillirea, cisto, ampelodesmo si sono di pari passo rarefatti, e la coltre di fogliame-humus è diventata dovunque così tenue, che la probabilità di germogliare dei semi di pino è diventata irrilevante.

Noi, non siamo infatti daccordo, con quegli illustri forestali che negano alla pineta la possibilità naturale di ricostituirsi.

Noi, abbiamo visto costantemente nelle pinete soggetti *non sementati* di età e dimensioni ben graduate, per cui non si è mai verificato che una pineta è venuta a morire dopo il suo secolo di età media: i vecchi pini, in altri termini, sono stati sempre rimpiazzati per via naturale — come in tutte le popolazioni — da pini più giovani.

Se ciò oggi non accade più, lo si deve proprio a quei presupposti di ordine edafico che per la violenta presenza umana seno venuti a mancare.

L'attività venatoria, la penetrazione costante con auto e la ricerca di piazzole all'ombra per la loro sosta, gli scarichi d'immondizie (non esclusi mucchi di calce, laterizi, vecchi materassi...) che alterano il p.H e la struttura granulometrica del suolo, compiono il resto dell'opera ai danni delle foreste litoranee.

E' accertato per esempio che il ginepro coccolone si rinnova raramente, perchè le sue bacche possono germogliare soltanto se digerite da tordi e merli (ma ci sono i cacciatori...), e anche la bastarda usanza dell'albero di Natale, che ha rimpiazzato la nostra tradizionale Befana, contribuisce alla rarefazione dei ginepri.

Là dove esistono recinzioni, la dove la sorveglianza è continua e reale, là dove insomma la gente non bivacca e non fa baracchi, come nella foresta gestita dall'ASFD lungo la S.S. delle *Collacchie,* o come in quella del *Lido di Feniglia,* pure curata dall'ASFD, non si presentano problemi di sopravvivenze per il verde litoraneo.

E nemmeno dobbiamo rammaricarci se in qualche tratto (fra Principina-mare e Bocca d'Ombrone), sono eventi naturali e non antropici a minare la consistenza del verde a tamerici, pini, filliree e ginepri.

Semmai, dobbiamo chiederci se non è il prelevamento di inerti lungo i fiumi, se non è la costruzione d'invasi collinari, a diminuire quei depositi limnimetrici che garantivano un costante avanzamento della linea di spiaggia al di qua e al di là del *delta d'Ombrone,* o perlomeno un mantenimento dello *statu quo.* Se tutto questo fosse scarsamente influente (ma è da dimostrare, anche in vista del progetto Farma-Merse!), saremmo in presenza di fenomeni geodinamici (eustatismo, bradisismi, subsidenza...), a incidenza sensibilmente ciclica, e non dovremmo far altro — in particolare nel Parco della Maremma — che assistere ai corsi sempre mirabili della natura.

I rischi per la sopravvivenza del verde litoraneo derivano dunque soltanto da una sconsiderata presenza umana, che è quella dei campeggi artificiosamente gonfiati; degli incendi provocati da fumatori arrostari e psicopatici; delle scorribande venatorie (proibizioni o no); delle auto in ogni sentiero; delle immondizie e del lerciume lasciato da gente che non è degna di entrare nei boschi.

A suo tempo, fummo decisi avversari dell'insediamento di Pignacce: oggi, paradossalmente, la zona di "Cielo verde" appare come una dove più si ha cura della natura: a parte alcune stonature zoologiche (perchè, cervi e mufloni?), e a parte le prospettive di veder presto anche lì file di bungalows.

Ma tutti gli altri campeggi, come funzionano?

A *Giannella,* dopo l'unico di S. Liberata citato da Ottolini nel '71 ne sono spuntati altri 4 mastodontici (il comunale, l'agrituristico, quello presso l'Albegna ed un altro più a sud), senza contare le compiacenti ospitalità offerte ancora dagli abitanti del Lido a caravan, roulotte e altre baracche semoventi.

E che dire della spiaggia fra Talamone e Torre Saline, dove già dieci anni fa si contavano 10 campeggi?

O del litorale del Comune di Grosseto, dove ogni piano dei camping è stato sistematicamente superato dalla realtà dei fatti? Follonica, Scarlino, Castiglione, Capalbio, sembrano a loro volta adoperarsi (salvo sporadici e lodevoli episodi di ferma opposizione) perchè le tendopoli si moltiplichino, quasi nel disegno di ottenere un unico, mostruoso affollamento estivo di tutto il verde litoraneo.

E' così, che si consegue lo scopo di assicurare alla popolazione un sano e rilassante contatto con la natura?

Noi, si è invece certi che così si truffa la gente.

In diversi campeggi, non passa giorno senza che si debbano vuotare i pozzi neri "a perdere", e l'aroma che si godono i campeggiatori non è più quello delle conifere, del rosmarino e della nipitella, ma quello della merda mescolato agli effluvi dei secchi d'immondizia stivati accanto agli ingressi.

In altri campeggi, creati su campi assolati, i poveretti che si provano a stare in tenda per la *siesta* pomeridiana, rischiano colpi di calore e collassi; più tardi, quando il fresco delle ore notturne potrebbe conciliare alle coppie anche legittime effusioni amorose, c'è da fare i conti con i vicini di destra che russano, col pianto del bimbo nella tenda a sinistra, e la mancanza di *privacy* viene ad acuire quello stress quotidiano, che rende così simile il periodo di ferie sognato per un anno — in fabbrica, in ufficio, a scuola — allo stato di alienazione e di ansia caratterizzanti la vita di ogni città.

A *Marina,* in maniera assurda e contraddittoria, si sono abbattuti i pini di una vasta area (limitrofa fra l'altro ad altra area dove fu il fuoco, a far piazza pulita) per far posto a un impianto sportivo; a cosa si è ridotta la Fiumara grossetana di S. Leopoldo, si legge in altra parte; il degrado ambientale del Lido di Giannella è sotto gli occhi di chiunque, mentre sullo stato della pineta a *Principina* o a *Castiglione* si pronunciano altrove un docente universitario di fisiologia vegetale e un ingegnere castiglionese.

Non ci si fraintenda: i nostri princìpi ideologici non vanno assolutamente contro il diritto di ogni cittadino a godersi il mare. Ciò che al contrario vogliamo, a costo di proporre turni di permanenza, a costo di

esigere una sorveglianza più attenta di ciò che accade dentro e intorno ai campeggi, è che al diritto del cittadino di ritemprarsi, nello spirito e nel fisico, si anteponga il tornaconto di qualche imprenditore che non rispetta i limiti del rapporto spazio-utente, o che non fornisce quei servizi o quella sicurezza per i quali è stato autorizzato a gestire il camping.

Si legga in proposito la rimostranza di un fiorentino pubblicata dalla Nazione il 7-8-82 su di un camping a Rocchette.

Perchè la pineta continui a vivere, e perchè la gente possa continuare a fruirne, è intanto indispensabile che essa sia accessibile *soltanto* ai camminatori, e che la sorveglianza sia tale da colpire severamente chi lascia lordure, chi rovina le piante, chiunque non si comporta da persona civile.

E' perciò necessario prevedere una totale recinzione perimetrale del verde litoraneo, senza di che Marina di Grosseto rimarrà presto senza il suo giardino naturale, così come Giannella offrirà soltanto il verde di qualche rovo e di qualche cardo selvatico.

Tutto questo — ci si convinca — non è *contro,* ma *a favore* di chi non ha la casa al mare; mentre va decisamente contro all'affarismo fine a se stesso, agli intrallazzi mascherati da imprenditoria, alle truffe perpetrate ai danni di chi aspira legittimamente a qualche settimana di aria marina senza essere dissanguato.

Il verde dell'area litoranea è dunque costituito in prevalenza da pinete.

E la pineta orla anche la zona umida denominata *"Diaccia Botrona",* che così spesso si è trovata al centro di polemiche fra "protezionisti" da un lato, e cacciatori dall'altro.

La Diaccia-Botrona è quanto rimane dell'antica palude castiglionese, fra Casa Rossa Ximenes e la Canova in un senso, e fra la S.S. delle Collacchie e i coltivi davanti ai Ponti di Badia nell'altro.

Affermano i cacciatori: se non fossimo noi a ridurre il cannucciaio ogni anno, non si vedrebbe più una lama d'acqua, e degli anatidi e dei trampolieri migratori non si vedrebbe più nemmeno l'ombra.

Ribattono i protezionisti: ogni azione dei cacciatori è mossa soltanto dal disegno di attrarre gli uccelli per ucciderli. La stessa "netta" del fragmiteto col passaggio del fuoco, peraltro, ha provocato in passato la morte di diecine e diecine di pulcini.

Al di là delle polemiche, e senza assurde proposte di una posticcia

aggregazione al Parco della Maremma, noi vediamo nella Diaccia-Botrona una reale isola residua di "umido", che desta interesse e merita protezione.

Per una volta, senza poi recriminare sulle iniziative del solito W.W.F., non potrebbero l'Amministrazione provinciale di Grosseto, o il Comune stesso di Grosseto, promuovere la trasformazione della Diaccia in oasi, che se correttamente gestita come rifugio avifaunistico non mancherebbe di certo di giovare al turismo e all'economia maremmana?

La caccia agli anatidi, è oggi di fatto un lusso per pochi, e vietarla nella Diaccia, per restituire quell'area al suo primitivo essere di zona umida contornata dal verde, varrebbe bene la rinuncia a un pugno di voti.

Poichè il "verde" non è necessariamente verde arboreo, ma può esserlo anche prativo o colturale, si deve qui rammentare anche un altro deterioramento che deriva al paesaggio da insediamenti dissennati.

Si pensi al caso eclatante di *Talamone*: per chi da Grosseto, doveva raggiungere Albinia lungo l'Aurelia, all'altezza dell'antico villaggio si offriva fino all'inizio di questo sciagurato decennio un armonico profilo di collinette per lo più coltivate a grano, e qua e là erano lecci camporili a far posare lo sguardo e a rasserenare.

Oggi, le curve della natura sono sostituite dalle linee rette sommitali della consueta edilizia popolare, che benissimo avrebbe potuto trovar posto a una quota inferiore, lasciando agli alberi (che avrebbero fra l'altro ostacolato i rigori invernali della tramontana agli abitanti) il compito di accentuare il profilo già gradevolissimo dell'orografia.

Da Talamone all'*Argentario*: che fine hanno fatto gli strombazzati stanziamenti della Regione e della CEE, che sarebbero dovuti servire al rimboschimento della zona devastata dagli incendi dell'81? Non si è infatti visto altro, al Mascherino come ai Ronconali, che segare e portar via gli alberi seccati, da cui di certo qualcuno ha tratto lucro; mentre nuovi scali per il diporto marittimo (almeno lungo il Canale di Santa Liberata), pare siano stati realizzati con fondi destinati al verde.

E che dire, sempre a proposito dell'Argentario, su ciò che serba al promontorio l'attuazione del P.R.G., che prevede migliaia fra nuovi posti-barca e nuovi posti-letto, e tutti sanno che questi posti sottraggono sempre — indirettamente o direttamente — nuovo spazio al verde e al paesaggio naturale?

L'Argentario, è collegato alla terraferma dalla sola diga sulla Laguna e dalla strada di Giannella, che confluiscono nel nodo sempre intasato di S. Liberata: se già occorre un'ora (in un pomeriggio estivo di domenica) per superare i tre chilometri che separano S. Liberata da Porto S. Stefano cosa accadrà quando anche gli Osio (Arturo, è un dirigente di "Italia nostra") avranno fatto occupare da alberghi la splendida oasi di Cala Grande?

Pare inconcepibile, che nessun urbanista, nessun architetto, ponga mente a quella realtà vincolante che è la "capacita di popolamento di un territorio": disattendere questo vincolo, significa appunto sostituire il verde con il rosso dei tetti, significa congestionare la circolazione, significa trasformare ogni campo, ogni fosso, in un lurido deposito di liquami merdosi vuotati dai pozzi neri delle miriadi di abitazioni, prive di collegamento a una inesistente rete fognaria.

E anche questa attività, che arricchisce pochi ai danni della collettività, va contro gli equilibri della natura. Provoca infatti eutrofizzazione e inquinamento delle acque marine, trasferisce al primo campo, al primo fosso, la lordura dei contenuti dei pozzi neri. Anche questo, è l'Argentario della illuminata Signora che ne è Sindaco.

Altro aspetto negativo dell'inserimento nel verde costiero, è l'emunzione selvaggia dalle falde acquifere, per usi ora agricoli, ora orticoli, ora industriali e di giardinaggio. Non solo va a sparire la preziosa acqua dolce cui attingono anche i pini, ma si creano presupposti per fenomeni paragonabili e una vera e propria subsidenza, cioè a un abbassamento di livello del piano di campagna, mentre qualcuno garantisce che in luogo dell'acqua dolce, ora viene su dal sottosuolo acqua salata, cioè acqua di mare.

E' un fatto di estrema delicatezza, il problema della "fruizione sociale" delle foreste litoranee. Di certo, nulla ha a che vedere con l'onesto, delicato ricorso al diritto di uso civico, che consentiva una volta il "legnatico" alla popolazione, o la raccolta di vari prodotti (dai giunchi ai pinoli, dalle erbe aromatiche ai funghi...), senza che l'equilibrio delle associazioni vegetali fosse minimamente turbato.

E sarebbe anche interessante indagare se e come gli usi civici delle pinete si sono estinti in questo nostro secolo.

Giova ormai concludere.

Le testimonianze che seguono, di un docente universitario di materia botanica, di un ingegnere che è nato nella pineta castiglionese, di un professionista di scienze forestali, di un esperto di attività dopolavoristica, di un altro ingegnere che si occupa di questioni naturalistiche oltrechè di edilizia, di un competente di problemi geografici, aiuteranno a inquadrare meglio i risvolti del tema.

Agli Amministratori, a livello comunale, provinciale, regionale, spetta ora il compito di riflettere un momento se qualcosa non ha proceduto correttamente, nell'approccio con il verde della fascia costiera, e, se del caso, di predisporre gli opportuni correttivi.

Finchè si è ancora in tempo.

G. G.

ELENCO AGGIORNATO DEI CAMPEGGI NELLA FASCIA COSTIERA DELLA PROVINCIA DI GROSSETO

(Per la cortesia dell'E.P.T., al 1 Settembre 1982)

Comune di Capalbio

"Chiarone" (Graticciaie)

Comune di Orbetello

"Acapulco" (Voltoncino)
"Africa" (Camporegio)
"Agrituristica" (Giannella)
"Argentario" (Torre Saline)
"Bocca d'Osa" (Foce dell'Osa)
"Bocca d'Albegna" (Foce dell'Albegna)
"Camporegio" (Camporegio)
"Dopolav. Ferrovieri Bologna" (Aurelia)
"Feniglia" (Feniglia)
"Giannella" (Giannella)
"Haway" (Voltoncino)
"Ideal" (Fonteblanda)
"I Delfini" (Foce dell'Albegna)
"Il Gabbiano" (Voltoncino)
"Il Poderino" (Talamone)
"Oasi del Voltoncino" (Voltoncino)
"Pennatini" (Fonteblanda)
"Santa Liberata" (S. Liberata)
"Severi" (Aurelia)
"Strand" (Voltoncino)
"Talamone" (Talamone)
"Villa Doria" (Talamone)
"Voltoncino" (Voltoncino)

Comune di Isola del Giglio

"Baia del Sole" (Sparvieri)

Comune di Grosseto

"Cielo Verde" (Principina a Mare)
"Eden" (SS n. 32 - Aeroporto)
"Il Sole" (Marina di Grosseto)
"Le Marze" (Le Marze)
"Principina" (Principina a Mare)
"Rosmarina" (Via delle Colonie - Marina)

Comune di Castiglione della Pescaia

"Baia delle Rocchette" (Le Rocchette)
"Baia Verde" (Punta Ala)
"Etruria" (Le Marze)
"Le Rocchette" (Le Rocchette)
"Maremma" (Casa Mora)
"Maristella" (Le Rocchette)
"Punta Ala" (Punta Ala)

Comune di Scarlino

"Baia dei Gabbiani" (Il Puntone)
"Il Fontino" (Fontino)
"La Vallicella" (Vallicella)
"Piper" (Il Puntone)
"Riva dei Butteri"

Comune di Follonica

"Golfo" (Pratoranieri)
"Tahiti" (Pratoranieri)

E inoltre, *Villaggi "turistici"* come quelli di

"Riogrande" (Principina)
"Clary" (Le Grotte del Giglio)

Centri per l'equitazione

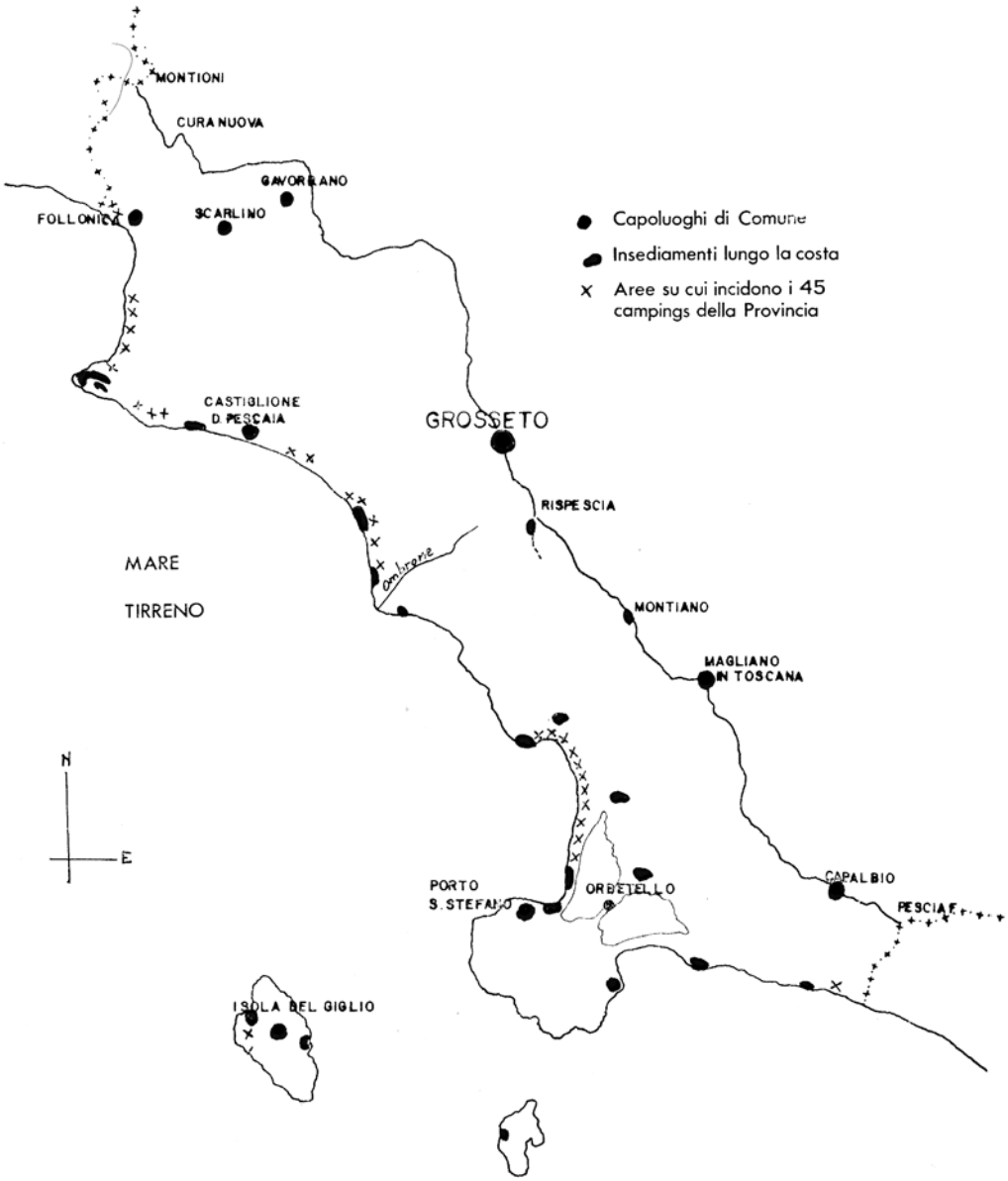
(Giannella, Marina di Grosseto, Follonica...)

Singoli alberghi

(Cannelle di Port'Ercole, ecc.)

Insediamenti permanenti e temporanei principali nella fascia costiera della Provincia di Grosseto

SCALA 1 : 375.000



LA PINETA DI PRINCIPINA A MARE

Prof. Amedeo Alpi

(Istituto di Fisiologia veg. dell'Università di Pisa)

L'osservazione centrale relativa alla pineta di Principina a Mare (così intendendo il bosco che dal limite del Parco della Maremma si estende sino a raggiungere Marina di Grosseto) è che, durante la stagione estiva, vi è una presenza incredibilmente eccessiva di villeggianti. (Non sono il primo a segnalare il fatto! Ricordo — a titolo di esempio — l'articolo dell'Ass.ne "Italia Nostra" pubblicato sulla Nazione nell'Agosto dell'anno passato).

La popolazione di Principina a Mare ha raggiunto valori che non sono più sopportabili per un equilibrato rapporto con l'ambiente.

Sono ben cosciente che un "segno dei tempi" è rappresentato dal turismo di massa e che occorre razionalmente resistere al fascino nostalgico della Maremma selvaggia; ciò nonostante va osservato che anche l'amministratore meno aperto dovrebbe ormai sapere che il turismo di massa deve essere contenuto entro quei limiti che consentono all'ambiente naturale di sopravvivere.

A Principina a Mare si è superato questo limite per motivi molto chiari.

Un primo motivo è rappresentato dall'incredibile espansione edilizia, tra l'altro realizzata come un "blitz" (in tre-quattro anni si sono costruiti migliaia di appartamenti). Tutto ciò costituisce già di per sè un attacco alla pineta che non mi sarei mai aspettato alla fine degli anni '70 e cioè dopo che le coscienze di tutti i cittadini (e quindi immagino anche degli amministratori (erano state sensibilizzate da lustri di dibattito urbanistico e, più recentemente, dalla problematica ecologica.

Il classico fiume di cemento si è abbattuto sul bosco riducendone il corpo ad esili brandelli.

Un esame aereo della pineta può facilmente documentare questo fatto ed anche la situazione di degrado in atto.

Voglio solo parlare dell'entità delle costruzioni senza soffermarmi sulla tipologia; a questo riguardo basti citare il complesso Rio Grande all'inizio del viale Tirreno, dove il già criticabile criterio delle case a schiera è stato attuato nel peggiore dei modi [un ex-amministratore di Grosseto mi disse che quel complesso era in ogni caso meglio del campo incolto preesistente (sic!) manifestando, a mio parere, un sorprendente vuoto culturale].

Recentemente è stato persino approvato un piano regolatore per il lato sinistro (a sinistra del "Fossino") di Marina di Grosseto, che ha già permesso la costruzione di una casa (perla delle perle!) nella fascia di pineta più prossima all'arenile. Infatti questa casa si staglia ora come nuovo elemento nel paesaggio della nostra costa. In pieno 1981 non solo si è continuato a costruire, ma non si è neppure rispettato il criterio di nascondere le case tra i pini ed a discreta distanza dalla battigia!

Forse è stato meglio così perchè si è eliminata ogni ipocrisia mostrando crudamente quello che si vuol fare: continuare a rispondere in maniera inconsiderata alla pur forte richiesta di "seconde case" (ma talora terze o quarte etc.). Visto che c'è di mezzo l'integrità di un ambiente naturale, a me sembrerebbe opportuno gestire questa notevole richiesta in seconde case in maniera diversa.

Un modo più appropriato di fare politica è quello di orientare le scelte e rendere coscienti le popolazioni delle conseguenze, piuttosto che cedere ad ogni richiesta. Quella della seconda casa è stata largamente soddisfatta e persino incoraggiata (se non erro siamo in testa alla classifica europea!) e si è tutt'altro che difeso l'ambiente. (Anche di questo ce ne stiamo accorgendo e si cominciano a fare convegni dai quali emergono i soliti accorati appelli... un po' tardivi. Gli inglesi dicevano sin dal dopoguerra: visitate l'Italia prima che gli italiani la distruggano. E' avvenuto).

Un secondo motivo responsabile dell'eccessiva presenza umana in Principina risiede nella estensione dei campeggi. Oltre all'enorme "Cielo Verde" che ha portato molte migliaia di persone in quella che era rimasta l'unica zona di pineta intatta tra Marina e Principina, si è ora insediato il campeggio "Principina" che su una superficie di dieci ettari ha realizzato 570 piazzole. Il sottobosco dei dieci ettari è stato totalmente eliminato. Inoltre, nei momenti di punta, un numero molto elevato di auto non

Voglio solo parlare dell'entità delle costruzioni senza soffermarmi sulla tipologia; a questo riguardo basti citare il complesso Rio Grande all'inizio del viale Tirreno, dove il già criticabile criterio delle case a schiera è stato attuato nel peggiore dei modi [un ex-amministratore di Grosseto mi disse che quel complesso era in ogni caso meglio del campo incolto preesistente (sic!) manifestando, a mio parere, un sorprendente vuoto culturale].

Recentemente è stato persino approvato un piano regolatore per il lato sinistro (a sinistra del "Fossino") di Marina di Grosseto, che ha già permesso la costruzione di una casa (perla delle perle!) nella fascia di pineta più prossima all'arenile. Infatti questa casa si staglia ora come nuovo elemento nel paesaggio della nostra costa. In pieno 1981 non solo si è continuato a costruire, ma non si è neppure rispettato il criterio di nascondere le case tra i pini ed a discreta distanza dalla battigia!

Forse è stato meglio così perchè si è eliminata ogni ipocrisia mostrando crudamente quello che si vuol fare: continuare a rispondere in maniera inconsiderata alla pur forte richiesta di "seconde case" (ma talora terze o quarte etc.). Visto che c'è di mezzo l'integrità di un ambiente naturale, a me sembrerebbe opportuno gestire questa notevole richiesta in seconde case in maniera diversa.

Un modo più appropriato di fare politica è quello di orientare le scelte e rendere coscienti le popolazioni delle conseguenze, piuttosto che cedere ad ogni richiesta. Quella della seconda casa è stata largamente soddisfatta e persino incoraggiata (se non erro siamo in testa alla classifica europea!) e si è tutt'altro che difeso l'ambiente. (Anche di questo ce ne stiamo accorgendo e si cominciano a fare convegni dai quali emergono i soliti accorati appelli... un po' tardivi. Gli inglesi dicevano sin dal dopoguerra: visitate l'Italia prima che gli italiani la distruggano. E' avvenuto).

Un secondo motivo responsabile dell'eccessiva presenza umana in Principina risiede nella estensione dei campeggi. Oltre all'enorme "Cielo Verde" che ha portato molte migliaia di persone in quella che era rimasta l'unica zona di pineta intatta tra Marina e Principina, si è ora insediato il campeggio "Principina" che su una superficie di dieci ettari ha realizzato 570 piazzole. Il sottobosco dei dieci ettari è stato totalmente eliminato. Inoltre, nei momenti di punta, un numero molto elevato di auto non

era parcheggiato entro l'apposito recinto, occupando altro territorio al di fuori di quello del campeggio, rovinando in maniera definitiva altro prezioso e bellissimo sottobosco. Il campeggio ha inoltre aumentato di diverse altre migliaia di unità le persone frequentati l'area di Principina.

Voglio sottolineare che le iniziative di costruire case od istituire campeggi non sono state di per sè condannabili; è la loro entità ad essere totalmente fuori proporzione; sembra di essere di fronte ad un fenomeno che non sia stato minimamente previsto, studiato, programmato. La riprova di ciò sta nella enorme folla sulla spiaggia nei mesi di Luglio ed Agosto. Ma era proprio necessario ridurre la spiaggia di Grosseto ad un "carnaio" simile ad altri detestabili posti italiani?

Si è sicuri di aver fatto l'interesse di queste persone, che dopo un intero anno di lavoro si ritrovano sulla spiaggia a contendersi il metro quadrato di sabbia? Ed è questo, ciò che ha fatto piacere ai Grossetani, ai quali la fortuna aveva assegnato uno dei più attraenti litorali di Italia, dall'Ansedonia al Golfo del Sale? Uno sforzo in direzione del turismo di massa si doveva fare; infatti nel suo libro "Un quarto di secolo di storia grossetana" lo stesso Guerrini ricorda che la costa maremmana ha un suo hinterland naturale nei territori di Arezzo, Siena e Firenze ai quali si doveva pur pensare. Ma si è sicuri che proprio così dovevano essere turisticamente "valorizzate" le nostre coste? Oppure abbiamo "svenduto" banalmente un ambiente meraviglioso, forse non solo per rispondere ad una giusta esigenza di vacanze delle popolazioni, ma anche per esigenze meno commendevoli?

Un terzo motivo risiede nel comportamento dei villeggianti. Molti di essi hanno infatti pessime abitudini. La più deleteria è l'uso delle macchine come mezzo che necessariamente deve arrivare dappertutto e quindi si assiste ad una progressiva eliminazione del sottobosco; dal lato del Parco della Maremma si osserva un deleterio inoltrarsi delle auto lungo la rete delimitante il Parco per diverse centinaia di metri, distruggendo il sottobosco in una zona già precaria che è quella del primo bosco dopo le dune.

Il modo di parcheggiare le auto è molto dannoso al sottobosco in tutta l'area di Principina. Mentre in tutte le assolate città italiane le auto vengono regolarmente parcheggiate lungo le strade, in Principina si

rinuncia al parcheggio lungo le strade e si cerca a tutti i costi un'ombra infilandosi nella pineta e devastando quindi il sottobosco.

Insisto sulla salute del sottobosco, sia perchè la pineta intesa come sola presenza dei pini ha poco valore sul piano estetico, sia perchè il sottobosco è condizione indispensabile per la salute dell'intera associazione vegetale. A Principina si cominciò, molti anni fa, con un discreto rispetto di questo problema, ora le auto "ben parcheggiate" stanno riducendo il sottobosco ad aree sempre più arretrate; si rischia di farlo scomparire per lo meno dall'area urbana di Principina a Mare. Le zone più colpite sono naturalmente le immediate vicinanze dei condomini.

Sempre a proposito del rispetto del sottobosco va rilevata la deprecabilissima abitudine (anche questa generalizzata come per il parcheggio delle auto) di gettare i rifiuti provenienti dalla "cura" dei vari giardinetti privati (taglio dei prati, potatura della pineta, rastrellatura degli aghi di pino, etc) nel sottobosco più vicino. Anche se si tratta di materiale organico e quindi "non inquinante" è da considerare che quando in una zona di sottobosco si gettano di continuo rifiuti vegetali in notevole quantità, se ne impedisce lo sviluppo. Ho seguito questo fatto per più anni e posso dimostrarlo senza difficoltà; d'altra parte è di facile esame da parte di tutti.

Insomma il sottobosco è un grande tesoro, difficilissimo da ripristinare sotto una pineta, una volta che è stato fortemente danneggiato e, se è facile far capire il rispetto per i pini, talora è quasi impossibile far apprezzare la bellezza e far capire l'importanza di questa meravigliosa formazione mediterranea. Lo si può vedere incontaminato nel Parco della Maremma, ma questo gioiello maremmano, per il quale la Pro-Loco-Grosseto tanto ha fatto, non può vivere come unica zona immacolata. Occorre che anche nelle altre zone e soprattutto nelle sue immediate vicinanze vengano rispettate le regole della salvaguardia dell'ambiente.

Al termine di questa lettera, forse prolissa e ripetitiva, vorrei dire che questo mio scritto rappresenta solo uno sfogo; mi sono pertanto prefissato di indicare quelle che a mio parere sarebbero le proposte che, in qualità di naturalista, farei ad un ipotetico amministratore in vena di ascoltare un cittadino "senza potere" ma abbastanza "naturalista" da essere seriamente preoccupato per la sorte dell'ambiente e quindi della *qualità* della nostra vita:

1) Blocco totale dell'edilizia della zona. Non la si consideri una posizione emotiva e non ragionata. Si tratta di ben altro; Principina a Mare ha bisogno di un'azione di contenimento degli effetti disastrosi prodotti da uno sconsiderato assalto edilizio (già realizzato).
2) Blocco dei campeggi e parallela riduzione del numero delle persone ospitabili in quelli già esistenti. Il campeggio "Principina" dovrebbe essere drasticamente ridimensionato.
3) Emanazione di normative precise che regolamentino certi aspetti della vita dei villeggianti, e relativo controllo del loro comportamento, a difesa del sottobosco come poco sopra esponevo.
4) Chiusura al transito delle auto nel grosso sentiero tra Marina e Principina a Mare, che corre lungo il confine del camping "Cielo Verde".
5) Aperta critica agli amministratori di Grosseto e continua azione da parte dei gruppi come la Società Naturalistica, la Pro-Loco, etc, affinchè i medesimi amministratori si decidano a proteggere la costa, in modo che, ciò che ne è rimasto, possa continuare ad essere goduto.

LA PINETA

Ing. L. Orlandini

(Già dirigente generale all'I.T.T., castiglionese)

Una cosa scientifica, io non la so scrivere. Infatti faccio solo l'ingegnere, non il botanico, o il biologo o la guardia forestale.

La nostra pineta è molto bella. Infatti i turisti svizzeri e tedeschi che vengono qui a prendere il sole ed a portarci franchi e marchi per la gioia dei bottegai locali e di Andreatta, fanno grida di meraviglia e poi ci lasciano la borsa di plastica verde con i resti del pranzo, attaccata al filo spinato della recinzione. Però lo fanno anche i senesi.

Dunque, dicevo, la nostra pineta è molto bella.

E' anche abbastanza grande è quindi è difficile distruggerla del tutto.

Il sistema più semplice per distruggere una pineta, è il fuoco.

Lo sanno anche i bambini e quindi anche i tedeschi, gli americani ed altri invasori di turno, che ogni tanto, approfittando dello stato di guerra o di pace, vengono a prendere una boccata d'aria da noi.

Lo sanno anche i bambini e quindi anche i tedeschi, gli americani ed rentemente, non lo sanno i contadini che bruciano le stoppie vicino alla pineta.

Ora, il fuoco in pineta è una cosa seria. Chi non l'ha mai visto non lo può immaginare. Fa veramente paura.

Circa quaranta anni fa, lo scarico di immondizie degli americani accampati a Marina di Grosseto, era nella pinetina di Cstiglione.

E un giorno di Luglio o di Agosto, non ricordo bene il mese, la montagna di scatole vuote di corned-beef, sugar, Chesterfield cigarettes, e di tutte le altre cose che loro avevano e noi no, prese fuoco.

Il vento di maestrale non aspettava altro. Si corse tutti, ma più a vedere che a fare. Pini secolari, risultato della preveggenza dei vecchi o dell'urgenza riproduttiva della natura, cadevano sotto il fuoco, senza difesa possibile.

Toccati dalla fiamma alla base, si attorcigliavano in una disperata contorsione di sopravvivenza, cigolando, scricchiolando, piangendo, prima di cadere nello sfrigolio della cenere bianca, fra le bacche del ginepro e la carne annerita delle tartarughe.

Poi la pineta rinacque. E sono venuti i turisti. E le borse di plastica verde. E altri fuochi.

IL FUOCO NELLA MACCHIA

Il Canadair giallo con i lampeggianti sulle ali e sulla coda si tuffa nel mare spianato dalla tramontana, come un gabbiano che ha adocchiato un lacerto. Solleva code di schiuma bianca, come un campione olimpionico sulla neve, destreggiandosi fra barchette a vela e wind-surfs, a duecento metri dalla spiaggia.

La spiaggia, a quest'ora di un afoso pomeriggio di Agosto, è naturalmente affollata dalla fauna di genere antropico dei pomeriggi afosi di Agosto.

La fauna vede, guarda, commenta, e infine si meraviglia delle meraviglie del possibile; ma presto si distrae e torna al giuoco delle bocce, al rito della tintarella, al giuoco della sabbia che scorre rapida fra le dita, mentre i giovani sono dediti al giuoco eterno del corteggiamento.

Intanto la macchia brucia. Gli scopi, i lecci e gli albatrelli che nel mese di aprile avevano messo nuove foglie, certi di un lungo futuro, implicito nella promessa genetica della moltiplicazione, si consumano in un rogo di fiamme, fumo e cenere bianca.

Le tartarughe, i ricci, i serpenti, fuggono terrorizzati verso una improbabile salvezza. Ma i bulbi di ciclamino, di violette, le spore meravigliose che a settembre e a ottobre ci avrebbero dato il cucco, il porcino, il lardarello, non possono fuggire.

Nè può fuggire il ragno o la formica, o la libellula che cadrà sulla cessa con le ali abbrustolite.

La vespa starà fino all'ultimo a difendere il nido contro un nemico invincibile; la lumaca, la lucertola, i mille, centomila insetti del bosco di cui non conosco nè l'esistenza, nè il nome, soccomberanno. In fondo sono come il bagnante sul wind-surf.

Ma in fondo, io non sono Linneo.

SUL RIMBOSCHIMENTO DELL'ARGENTARIO (E DI ALTRI LUOGHI) DOPO GLI SPERPERI DOVUTI AGLI INCENDI DELL'80

Dott. Michele Scola - Tecnico forestale

(Da *"La Nazione"* - GR, 10-10-80)

Prima di entrare nel vivo del problema è doveroso fare una breve descrizione panoramica sulla vegetazione della nostra provincia.

La superficie territoriale della provincia di Grosseto è di Ha 432.341, dei quali 148.112 di superficie forestale, con ben 131.250 Ha interessati da boschi cedui.

Per circa due quinti i cedui sono popolati da specie tipiche della macchia mediterranea, una cui espressione caratteristica si trova, oltre che in altre aree della costa, nella zona del Monte Argentario che è oggetto del nostro intervento. Di questo promontorio si conoscono bene sia la bellezza ambientale, sia i danni che la vegetazione ha subìto in questi ultimi anni a causa dei numerosi incendi, per lo più estivi con il risultato che la caratteristica vegetazione che lo ricopriva. è stata distrutta per centinaia di ettari.

Ebbene: è di questi giorni la notizia che i competenti per la Provincia in materia forestale avrebbero intenzione di rimboschire la zona interessata dal fuoco con una pianta del tutto estranea alla composizione floristica della macchia mediterranea, e cioè con il Pinus Halepensis, o Pino d'Aleppo.

E' a questo punto che la Società naturalistica maremmana, sollecita della conservazione dei caratteri naturali della nostra provincia, si sente in dovere di informare i cittadini di tale iniziativa, e di avanzare alcune conseguenti considerazioni.

In primo luogo, l'introduzione del pino in una zona dove mai si è insediato, e dove l'espressione naturale è quella della macchia mediterranea, significherebbe a nostro parere alterare la composizione floristica della vegetazione esistente, e deturpare in definitiva la bellezza paesaggistica dell'ambiente.

Dal punto di vista puramente silvicolturale, non si comprende poi il motivo di tale ipotetico intervento, in quanto, da sperimentazioni eseguite nell'ambito della provincia sullo stesso tipo di vegetazione interessata dal fuoco, è risultato in modo evidente che la macchia mediterranea incendiata è in grado di ricostituirsi in modo naturale, senza alcun intervento e in tempi relativamente brevi. Al riguardo, cito alcuni dati che risultano da una personale ricerca in materia, effettuata in una zona interessata dal fuoco: a distanza di circa otto mesi dall'incendio, avvenuto il 7 settembre 1971, il terreno esaminato si presentava quasi completamente scoperto da vegetazione; la copertura esistente su di esso era infatti rappresentata dal 6,08% di tutta la superficie, rimanendo scoperto pertanto il 93,92% della stessa.

I rapporti andarono però rapidamente mutando, e già alla terza osservazione, fatta nel 1974, potei rilevare che la vegetazione copriva il 70,71% della superficie bruciata.

Successivamente constatai la completa ricopertura del terreno, tanto da rendere difficile qualunque misurazione. Possiamo ritenere dunque che non è necessario inserire una nuova specie nella zona in oggetto, per assicurare la continuità della copertura vegetale, in quanto possiamo sostenere che il passaggio del fuoco non distrugge questo tipo di bosco, ma ne elimina solo temporaneamente il sopra-suolo.

D'altro canto, una iniziativa di rimboschimento con pini, effettuata all'Isola d'Elba, ha sortito effetti deludenti, in considerazine del fatto che le conifere disseminate o messe a dimora, per la loro resinosità, hanno facilitato gli incendi successivi e ne hanno ostacolato lo spegnimento. Dal momento infine che la disseminazione di Pino d'Aleppo dovrebbe aver luogo per via aerea, ci sembrerebbe che l'elevato costo dell'operazione potrebbe essere indirizzato più utilmente verso la ripulitura delle aree incendiate e a una successiva "tramarratura", senza altri interventi.

Rimane comunque il problema di fondo, che è quello dell'educazione civica al rispetto del verde: chiunque getta d'estate mozziconi di sigaretta dal finestrino dell'auto, è un incendiario. Basti considerare infatti gli effetti del gesto lungo i bordi della maggior parte delle strade della nostra provincia. Il problema di fondo, dunque, è quello della prevenzione e anche della repressione: gli incendiari vanno trattati alla stregua di criminali, a nostro avviso.

EVOLUZIONE DEL DIRITTO DI PROPRIETA' - RIFLESSIONI

Ing. Mario Giacolini

(Progettista, docente di tecnologia delle costruzioni, esperto di zoologia)

Se si esaminano le vicende del diritto di proprietà si rileva che le limitazioni di ordine pubblico e privato ad esso imposte sono cresciute con il passare del tempo.

Dopo una dubbia comproprietà familiare, nell'ordinamento romano trionfò una concezione della proprietà come *"Signoria Latissima"*. Nel diritto post-classico e poi nel periodo romano-ellenico, l'egoismo del proprietario viene frenato dall'aumento del potere dello Stato. Nel Medio Evo l'economia subisce una evoluzione sotto l'influsso germanico; le limitazioni al diritto di proprietà si accrescono e si afferma progressivamente l'idea di un diritto di proprietà limitato da norme. Avviene una involuzione in epoche successive (Giusnaturalisti del 700), ma la dichiarazione dei diritti dell'uomo (1789-1793), il codice Napoleonico e i codici preunitari Italiani, lo Statuto Albertino e il codice civile Italiano del 1865, tornano alla concezione romana e definiscono il diritto di proprietà come *Diritto Innato*.

LA LEGISLAZIONE URBANISTICA

Le prime norme di carattere legislativo in materia di urbanistica risalgono alla metà del secolo scorso e, per quanto molto sommarie, colgono immediatamente l'essenza dei problemi urbanistici, cioè la regolamentazione dei rapporti tra interessi pubblici e interessi privati nell'esercizio del diritto di educazione.

Contemporaneamente, ma indipendentemente dal quadro delle norme urbanistiche, si viene formulando la legislazione per la tutela delle cose di interesse artistico e storico e delle bellezze naturali. Dopo le prime forme di regolamentazione in materia, che risalgono ai primi anni di questo

secolo, si varano nel 1939 le leggi n. 1039 sulla tutela delle cose di interesse storico ed artistico e la n. 1497 sulla *Tutela delle bellezze naturali*: qualche anno prima, dunque, dell'emanazione della legge urbanistica n. 1150 (del 17-8-1942) e pertanto senza alcun rapporto con essa. Questa assurda separazione delle norme che regolano la conservazione del patrimonio storico-artistico e naturale da quelle che disciplinano l'attività urbanistica vera e propria è alla base dell'attuale sfacelo dell'intero quadro ambientale del nostro paese, così ricco di preesistenze storiche e monumentali e di valori paesaggistici.

I limiti macroscopici e a volte assurdi della normativa urbanistica vigente, vanno imputati alla mancanza di qualsiasi coordinamento tra norme urbanistiche e norme di altra parte e settore, aventi comunque rilevanza ai fini dell'assetto territoriale e della situazione ambientale. Tra esse, quelle riguardanti la riserva di aree urbane per l'edilizia economica e popolare (legge n. 167 e n. 865) e per gli insediamenti industriali (legge n. 865 e n. 555), le norme derogative e quelle urbanistiche generali contenute in numerose leggi speciali per la ricostruzione delle zone colpite da calamità naturali (leggi n. 1431 e n. 1457), quelle preordinate alla valorizzazione turistica di determinati comuni (legge n. 1450 del 1939), quelle dirette alla salvaguardia di alcune caratteristiche ambientali di certe città (leggi n. 619 del 1952, n. 124 del 1968, n. 1043 del 1971), quelle relative alla disciplina delle attività commerciali (n. 426 del 1974), quelle relative allo sviluppo della montagna (n. 1102 del 1971), quelle relative alla disciplina delle costruzioni di edifici scolastici (n. 641 del 1967), quelle relative alle costruzioni nelle zone sismiche (n. 1684 del 1962), quelle concernenti le servitù areonautiche, le servitù militari, marittime e fluviali, quelle attinenti alla difesa dei litorali (n. 542 del 1907), nonchè le numerose altre leggi, quali quelle relative alle bonifiche, alle foreste, alle cave e miniere, alla utilizzazione delle acque pubbliche, all'esecuzione di opere idrauliche e di difesa del suolo, per non parlare di tutte quelle regionali (tipiche la 10 sulle costruzioni in zone agricole e quella recente sui campeggi).

Tutte queste norme prescindono da qualsiasi collegamento istituzionale con l'assetto del territorio e la salvaguardia dell'ambiente, su cui pure incidono largamente.

Si rileva inoltre una assoluta carenza normativa per quanto riguarda

la difesa del territorio, come nel caso della protezione della flora (pinete e parchi in genere) e della fauna (salvo l'eccezione costituita da talune leggi di alcune Regioni avanzate), della disciplina delle acque, della biosfera e così via.

Nè esiste una vera e propria normativa per la difesa, la tutela, la valorizzazione dell'ambiente naturale, per la protezione di specie animali o vegetali in pericolo, o per la ricostituzione di paesaggi e ambienti degradati, ma soltanto una serie di legislazioni settoriali, incomplete e non aggiornate, riguardanti quasi esclusivamente situazioni particolari.

Analoghe considerazioni possono farsi a proposito delle leggi singole che riguardano la costruzione di strade, autostrade, ferrovie, ponti, canali, trafori, campeggi, le quali, nel prevedere la realizzazione di tali opere, prescindono in generale dalle conseguenze che esse pur provocano sull'assetto territoriale ed ambientale delle zone interessate. Tutta questa copiosa normativa settoriale non presenta dunque alcun riferimento, coordinato alla legislazione fondamentale. Si può pertanto affermare che manca in Italia una strumentazione formale di pianificazione globale, capace cioè di controllare l'assetto del territorio in tutte le sue destinazioni e i suoi aspetti, di carattere strettamente urbanistico, ma anche economico, ecologico ed ambientale in senso lato.

Altro fattore negativo, a nostro avviso, si identifica nella tendenza moderna all'espansione e al potenziamento del diritto di proprietà. Nel Codice Civile vigente (art. 832) la proprietà è riconosciuta come tale, e se ne consacrano sia la pienezza, sia la esclusività del dominio. Nella Costituzione repubblicana (art. 2) si definisce la proprietà uno dei diritti inviolabili dell'uomo. Riconosciuta inoltre l'impossibilità dell'Urbanistica ad effettuare un controllo efficace e la sua progressiva subordinazione al già menzionato diritto di proprietà, solamente la promulgazione futura di leggi adeguate potrà salvare quanto resta ancora del già cospicuo patrimonio ambientale italiano.

Ma forse il danno più grande alla natura in generale lo sta facendo la cattiva (se non interessata) interpretazione dell'art. 42 della Costituzione, il quale recita:

"La proprietà è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi d'acquisto, di godimento e i limiti, allo scopo di assicurarne la fruizione sociale e di renderla accessibile a tutti".

Nonostante il tentativo della *Dottrina* (M. S. Giannini, nel suo *"Corso sui beni pubblici",* 1963) di spiegare positivamente il concetto, resta il fatto reale che non sembra che possa oggi esistere nessun luogo, delicato o fragile che sia, degno di essere protetto per intero.

In quanto esposto, a nostro avviso, sta anche la causa vera, ma non giustificata, del progressivo degrado del verde nella fascia costiera della Maremma.

N. d. R.

Sulla stampa locale (Il Tirreno - 26-10-82) si legge che il Parco della Maremma, definito "naturale" per statuto; rivendicato alla "fruizione sociale" dai fatti, sta ora diventando anche "produttivo" La produzione, riguarda il legname, e il taglio (20 ha/anno) sarà favorito con incentivazioni concrete ai proprietari.

C'è di che essere preoccupati.

BENI NATURALI E TURISMO

Rolando Bozzi

Già dirigente dell'ENAL - Esperto di problemi del tempo libero.

Sembrerebbe elementare stabilire che l'unica maniera di valorizzare i beni naturali (siano essi fiumi, laghi, paludi, pianure, colline, boschi di insostituibile interesse ecologico e paesaggistico) fosse quello di preservarli da "prelievi" di singoli o di gruppi per uso privato ed esclusivo che ne rompono unità, continuità, equilibrio fino a ridurli ad agglomerati insulsi, contenitori di una umanità "straniata" che intende ripetervi riti e fatti modali di esasperato consumismo.

E' altrettanto lapalissiano che l'apertura di strade, il traffico indiscriminato dei mezzi meccanici, il calpestio e l'usura del sottobosco e dei manti erbosi, l'uso improprio delle acque, i residui organici (specialmente se concentrati in archi di tempi brevi, su porzioni limitate di territorio, con contemporanea presenza di troppe persone - v. campeggi e lottizzazioni selvagge -) finiscono per depauperare e deturpare gli ambienti di cui sopra votandoli alla inevitabile distruzione anche perchè legittimano interventi di recupero per usi diversi. Finiscono infatti per espandere a macchia d'olio processi di urbanizzazione, non sai se più poveri di idee o di contenuti edilizi.

Nel caso particolare della pineta che cinge il litorale grossetano, basta osservare quanto è stato fatto, e si sta purtroppo facendo, per constatare che siamo completamente fuori da quei propositi di "valorizzazione" che alcuni ci vanno fornendo, con tale convinzione da distrarre l'opinione pubblica; per lo più incolpevole perchè disinformata sulla vera realtà di piani, programmi, orientamenti.

L'interrogativo che si presenta in questo caso è di valutare se il fenomeno è da collegare a deficienze culturali, a mancanza di salde tradizioni in noi maremmani (di cui il territorio dovrebbe rappresentare momento di presenza-riconoscimento di identità) o a compromessi su cui si innestano inevitabili operazioni commerciali (speculazioni) che non hanno niente a che vedere con la "valorizzazione" di cui si parla e di studiare,

in conseguenza, il modo di attivare l'opinione pubblica, le associazioni, la gente, perchè non si perseveri in questa direzione.

La pineta doveva rappresentare, nella sua continuità e incontaminata bellezza, il naturale collegamento fra le zone umide e i forteti del parco con quelle dell'area castiglionese, una vera oasi di recuperi e accrescimenti culturali, con sviluppi di tutt'altro tipo, evitando interpretazioni pseudo-turistiche (il turismo è cosa seria sotto tutti i profili), con mentalità da "bottega".

Un appuntamento mancato, che vogliamo sottoporre all'attenzione di quanti hanno a cuore le sorti della nostra terra.

L'ATTUAZIONE DELLE PREVISIONI DELLA VARIANTE AL P.R.G. DI GROSSETO (Disposti e realtà)

Dottor Michele Scola

Consigliere comunale di maggioranza.

A) PINETA

Premesso che l'attuazione delle previsioni di maggior consistenza della variante al P.R.G. è subordinata alla formazione di strumenti urbanistici obbligatori, tutt'oggi in gran parte non ancora operanti, si può affermare che per raggiungere l'obiettivo della salvaguardia ecologica delle risorse ambientali l'Amministrazione si è limitata a ridurre la funzione residenziale stabile nell'interno della pineta con:

— *l'eliminazione dal piano regolatore delle lottizzazioni* convenzionate di Orbetello, Quercesecca, Villaggio Turistico Internazionale, Ras, Canova, Chigi, Le Marze, Femminella, con una diminuzione di volumetria, pari a mc. 590.000;

— un completamento dell'abitato di Principina a Mare limitato e parziale dei lotti interclusi negli isolati o comunque nei lotti compresi negli isolati già compromessi, secondo criteri che hanno consentito di acquisire alla proprietà e all'uso pubblico il 50% di ciascun isolato e la riduzione dell'indice di fabbricabilità.

Riguardo l'espansione insediativa prevista nel comparto C2 nella pineta di Marina di Grosseto, in sinistra al canale di S. Rocco, sono in corso i lavori di costruzione dell'insediamento di edilizia economica e popolare, L. "167" (mc. 96.000), per il rialloggiamento dei baraccati.

Riguardo gli insediamenti mobili previsti in Pineta, l'Amministrazione, ha operato una ulteriore variante alla lottizzazione dei campeggi previsti dallo strumento urbanistico vigente, per motivi igienico-ambientali.

La variante riguarda la localizzazione di tre campeggi (uno esistente e due da realizzare) e la eliminazione del campeggio previsto in località "Quercesecca".

E' stato previsto lo spostamento dell'attuale campeggio ex ENAL, di gestione comunale, all'esterno della fascia pinetata in adiacenza al villaggio dell'Aereonautica, per motivi di spazio.

Il trasferimento del campeggio situato in località il Cristo, nei pressi del campeggio dei Sindacati, si è reso necessario a causa della eccessiva vicinanza della prima localizzazione al canale Fiumara di S. Leopoldo, zona destinata, a nome della Legge Regionale n. 10 del 19-2-1979, ad insediamenti per la produzione ittica.

E' da sottolineare la validità dei principi ispiratori della Variante per la Fascia Costiera, che prevedono il graduale spostamento dei campeggi dalla pineta nella fascia attrezzata, col procedere della realizzazione del parco naturale di nuovo impianto boschivo.

A tale scopo, il rilascio della licenza edilizia viene subordinato alla stipula della conversione, intesa a garantire il futuro spostamento dei campeggi fuori della pineta.

La mancata attuazione degli strumenti urbanistici (piani particolareggiati) riferiti ai comparti edilizi della fascia retrostante la pineta destinata a verde attrezzato (impianti sportivi, servizi, parchi gioco, parchi naturali, campings, campeggi, ecc.), ha impedito non solo la realizzazione dei parcheggi, atti a limitare nei mesi estivi la portata del traffico motorizzato nel verde esistente; ma anche quella del bosco di nuovo impianto, alle spalle della pineta esistente, che avrebbe dovuto ospitare i campeggi attualmente insediati nella fascia pinetata esistente.

B) ARENILE

Per la salvaguardia dell'integrità dell'arenile, è stato predisposto uno strumento programmatorio *(Piano quadro degli arenili),* tendente ad individuare criteri di utilizzazione organici a questo ambiente particolare, sia sotto il profilo ecologico che urbanistico.

Il piano "quadro", interessante l'arenile che va dalle Marze a Principina a Mare per una lunghezza di Km. 11,5, prevede la installazione di servizi nella spiaggia libera (ubicati due in prossimità delle Marze, uno in sinistra dell'emissario S. Leopoldo, due nel tratto che precede Principina a Mare) allo scopo di offrire un minimo di attrezzatura agli utenti delle spiagge libere. Nel piano non si accenna concretamente a strumenti opera-

tivi atti ad impedire il livellamento della duna, indispensabile alla salvaguardia dell'ambiente naturale formato dal settore della pineta e dell'arenile.

VARIANTE AL P.R.G. - CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il 7-7-72 la Giunta del Comune di Grosseto approvò gli orientamenti circa la fascia costiera, che prevedevano di:

1) Evitare ulteriori insediamenti nella pineta di Principina e di Marina.
2) Attenersi agli standards (secondo il Serv. Tur. della Cassa del Mezzogiorno) che prevedevano per il litorale del Comune di Grosseto (21 Km) una ricettività massima di 42.000 bagnanti, pari a 2 bagnanti per m.q. di battigia.
3) Far restare nella pineta i campings in tenda per permanenza di breve durata.
4) Spostare in una nuova fascia boscata alle spalle della pineta nuovi campings per permanenze medio-lunghe (bungalows, roulottes, ecc.).
5) Collocare 6 campeggi per totali 4.800 posti-letto nella radura della pineta attuale.
6) Prevedere successivamente ulteriori 9 campeggi, per totali 7.200 posti-letto, nel bosco di nuovo impianto.
7) Progressiva e contemporanea eliminazione dei campeggi collocati nella pineta.

* * *

N. d. R.

Ciò premesso, sarebbe interessante sapere, a 10 anni di distanza da tali orientamenti di Giunta, in quale fase ci troviamo oggi, a metà ottobre 1982.

* * *

Il 29-6-1982 è stata emanata la Legge regionale n. 52, relativa alla formazione del sistema toscano dei Parchi e delle Riserve naturali. E Grosseto, quali linea assume, in proposito? Sarebbe interessante, saperlo.

LA QUESTIONE DELLA FIUMARA DI GROSSETO

Prof. Giuseppe Guerrini

Direttore del Museo di Storia naturale di Grosseto.

(Da *"Nuova Toscana"* - 1/77)

La sentenza in base alla quale lo sventramento delle dune che già orlavano la bocca di Fiumara, e l'abbassamento del piano di campagna intorno alla bocca stessa, rimangono fatti impuniti, farà certamente fregar le mani di soddisfazione ai diversi violentatori del paesaggio che anche in Maremma imperversano. Ma credo di interpretare il pensiero della diecina di associazioni naturalistiche maremmane, essendo per di più membro della Commissione (di recente nomina ministeriale) per la tutela delle bellezze naturali della provincia di Grosseto, esprimendo tutta la perplessità e tutta l'amarezza che tale sentenza ha suscitato in chiunque sente di dover qualcosa anche a madre natura.

Chi scrive, non ha certo la competenza per entrare esegeticamente nel merito dello strumento che assolve con formula piena l'impresa Pazzaglia di Suvereto, dagli addebiti mossi alla stessa dall'Amministrazione Comunale di Grosseto (verso il quale ha anzi il rispetto che ogni cittadino deve alle espressioni di uno Stato di diritto), ma avendo sempre inteso che la legge — oltre ad ammettere l'istituto dell'appello — è in fondo una formale codificazione di logica e buon senso, secondo costumi e consuetudini correnti e nell'interesse primario della collettività, trova che forse, nella carenza di documentazione comprovante lo stato «ante» rispetto a quello denunciato, sarebbe stato opportuno ovviare a tale carenza, promuovendo e integrando anche d'Ufficio gli atti necessari a rendere completo l'esame preliminare all'emanazione del giudizio.

E la sentenza di assoluzione dell'impresa Pazzaglia poggia in sostanza sulla sola mancanza di precisi riferimenti fra il carattere della Fiumara oggi e quello della Fiumara ieri.

Cos'era la Fiumara: le generazioni dei «teenagers» e gli immigrati da data recente non lo sanno di certo, e nemmeno possono immaginarlo. Recarvisi nell'estate lungo stradoni percorsi incessantemente da veicoli a

motore, comporta oggi aspirare polvere più che aromi di conifere, sostare giù sulla bocca interrata, in mezzo a un centinaio e più di automobili trasformate in cabine balneari e parcheggiate fin sulla battigia, con due o tre baracchini che sul limitare della pineta adempiono a tutti i servizi «sociali» obbliga la gente a guardare soltanto il mare, quasi un anelito di evasione che nemmeno li può esser trovata, senza cura di altro che d'immergersi in mare a prender il sole facendo il bagno.

La foce della Fiumara è infatti ridotta a un enorme piazzale evocante alienanti memorie di certe caserme, dove ancora proprio non è che si vive, esseri umani dotati di pensiero e personalità, ma si trascorre del tempo inutile per inutili occupazioni, così come quando si deve «fare» il morbillo o la terza malattia.

Ma per noi che nella pianura grossetana siamo nati e vissuti così tanto da esser diventati canuti, per noi tutti che alla spiaggia, alla pineta, alle acque e alle loro ripe abbiamo sempre dato e diamo il significato giusto, colti o illetterati che fossimo o che siamo, la memoria della Fiumara è così viva e piena di così struggente nostalgia, da non richiedere planimetrie o fotogrammi, documenti e prove, per evidenziarne la differenza con lo stato attuale. Ma lasciamo i sentimenti e veniamo ai fatti.

Il 4 febbraio del 1975 la Capitaneria di porto di Livorno autorizzò la Ditta Pazzaglia Soriano all'estrazione di sabbia «dalla foce» della Fiumara, ponendo precise e rigorose condizioni di osservanza non soltanto di vere norme antinfortunistiche, ma anche di finalità dell'intervento («liberare la foce per un periodo di mesi 12 a decorrere dalla data di registrazione della licenza»), e di quantità di sabbia estraibile per assicurare lo sfocio di cui sopra (mc 15x2x50x1 = mc 1500), fino al limite di mc 2.000 secondo l'articolo 10 della licenza.

L'osservanza scrupolosa delle condizioni ora richiamate si sarebbe risolta indubbiamente anche in un sostanziale rispetto delle caratteristiche ecologiche della Fiumara, la qual cosa, alla luce dei fatti, proprio non si è verificata.

Qualsiasi allievo geometra di triennio — paline, fettuccia metrica, e livella alla mano — è infatti in grado di constatare che nella foce della Fiumara: a) il piano di campagna è più basso assai delle zone circostanti; b) le dune che giungevano alle rive del canale distano ora considerevolmente; c) la quantità di sabbia asportata supera di gran lunga il valore

di 2.000 mc; d) la colpa di tali fatti non è del vento. Ma il fatto che preme a noi maremmani, curiosi e partecipi dei mirabili equilibri della natura, non è il rimanere convinti di una vistosa difformità di cubatura fra la sabbia che si sarebbe potuto prelevavre, e quella che in realtà è stata prelevata. Al limite, ciò potrebbe configurarsi in una semplice contravvenzione di ordine fiscale, visto che per ogni metro cubo eventualmente asportato in più l'Erario è stato frodato di 325 lire. E di frodi al fisco, tutti sanno quante e di quale entità vengono perpetrate ogni anno e ogni giorno, anche da personaggi che anzichè d'infamia sono coperti di onorificenze, incarichi presidenziali che contano, e così via.

Il nostro scrupolo, il nostro maggiore e più vivo rammarico, deriva infatti dalla consapevolezza che alla foce della Fiumara è stato sconvolto irreversibilmente tutto un ecosistema, al limite fra una preziosa «zona umida» residuale e un'area psammofila di spiaggia.

Laddove — fino a qualche anno addietro — le umili piante pioniere (eringi, lappole, soldanelle, cakili...) preludevano ai ciuffi di ammofila che consolidavano dune già secolari, armonicamente disposte secondo leggi della geodinamica esogena, oggi è un'arida piana salmastra senza un filo d'erba, evocante un piazzale d'armi come sopra ricordato.

Le forme di vita legate al primitivo ecosistema sono scomparse con la distruzione del loro ambiente: pimelie e falerie, odonati e sauri, ricci e piccoli mammiferi o uccelli predatori, conigli e lepri, in un definitivo annientamento delle catene alimentari che dagli individui energogenetici conducono su, su, fino all'uomo. E gli uomini che oggi si rechino a Fiumara, e vi sostino, non possono più sfuggire alla solita alienazione delle ore d'ufficio o dei rapporti formali, essendo stata trasformata la sua foce in un qualsiasi luogo, anonimo e squallido.

Alla domanda espressa a motivazione della sentenza assolutoria, se i «lavori hanno importato una sostanziale trasformazione dell'ambiente naturale, con danno al panorama e cosciente azione dell'agente di questo danno», noi avremmo dunque risposto in modo ben diverso, nè ci si sarebbe prospettata necessità di ricorrere agli orientamenti giurisprudenziali della Suprema Corte.

Troppo dibattuti dalla stampa nazionale e locale oltrechè dai mezzi audiovisivi di Stato, in una parola dai mass media, sono ormai i temi della questione ecologica, perchè si possa concedere all'agente dello sban-

camento a Fiumara, il beneficio di inconsapevolezza del danno arrecato non soltanto all'ambiente, ma alla stessa comunità maremmana.

E in questo convincimento, proprio nell'interesse comunitario, si formula l'auspicio che l'Amministrazione comunale resista al giudizio di prima istanza e interponga appello.

N. d. R.

Purtroppo, a distanza di un buon lustro, nulla è stato fatto in proposito, e la Fiumara continua ad essere il solito, anonimo e alienante luogo di cinque anni fa.